

Claudia Mare Mariana

[Romania]

EXCEPTIO REGULAM*

Siamo più di sette miliardi su questo paradiso terrestre o inferno dantesco. Visti da lontano sembriamo un insieme infinito di punti, minuscoli e colorati. Ci muoviamo incessantemente come le formiche. Provate ad esaminare più in dettaglio questi puntini. Che cosa osservate? Ognuno è caratterizzato da una serie di aspetti peculiari: posto di origine, tratti fisici, lingua, religione, bagaglio culturale e così via. Soprattutto ogni puntino ha una storia da narrare. Questa è la mia storia! Mettetevi comodi e prestate attenzione a quanto vi racconterò.

Origini. Il luogo dove siamo nati. Il punto di partenza. All'inizio ero molto in ansia per le mie origini. Dire o non dire, nascondere o meno. Era quasi un'ossessione, ma presto trovai una soluzione a questo dubbio amletico: affrontare la questione in maniera ludica, tramite un indovinello.

«Dove sono nata secondo te?»

L'interlocutore inizia a scrutarmi. Osserva i miei tratti fisici: pelle chiarissima e colori castani. Presta attenzione al mio accento e alla mia cadenza. Passa qualche secondo e azzarda una risposta: «Roma, no?» Non è Roma. «Bologna!». Sbagliato. «Allora Ancona!» Nemmeno. L'elenco delle città continua finché l'interlocutore chiede un indizio. Aggiungo il mio cognome: «Mare». E lui pensa a città marittime andando fuori strada. Chiede un secondo indizio. Suggesto: «allarga i tuoi orizzonti». Qualche volta azzarda: «Australia» o «Canada». Aggiungo un terzo indizio: «Europa». Deciso e sicuro di sé, risponde: «Inghilterra!» Sbagliato. «Germania?» No... «Sono un po' in difficoltà... Ungheria?» Ci sei quasi! L'interlocutore comincia ad essere confuso e a spazientirsi. Io insisto: «È facile!» e il gioco va avanti finché qualcuno riesce a indovinare o semplicemente si arrende. Svelata la soluzione dell'indovinello, la maggior parte degli interlocutori rimane stupita. Qualcuno è letteralmente scioccato. Inizia una lunga sfilza di domande a cui rispondo con un sorriso e in maniera laconica. Vi ho promesso una storia, quindi non sarò di poche parole.

Sono nata in un giorno di fuoco. Il muro di Berlino crolla quando io a malapena riesco a pronunciare «mamma». Sono nata in un paese che un tempo si chiamava Dacia. Gli appassionati di motori penseranno subito ai veicoli. Gli appassionati di storia, invece, sanno di cosa parlo. I Romani aggiunsero l'aggettivo «felix», anche se «aurea» sarebbe stato più adatto. Fu tra le ultime province ad essere annessa all'Impero Romano. Due secoli più tardi fu abbandonata alla sua sorte. I secoli passano. Il medioevo è pieno di vampiri, fantasmi e superstizioni. Ci sono anche le guerre contro i Turchi e le guerre di indipendenza. Dopo divisioni e tentativi di unità, le tre regioni principali formano una nazione. Romania. Nell'inno nazionale ci ricordiamo ancora dell'imperatore Traiano. Ci ricordiamo del sangue romano che ci scorre nelle vene. Certo, sarà un po' diluito, ma non ci pensiamo più di tanto. Dov'ero rimasta? Poi ci sono le due guerre mondiali e un regime comunista che crolla quando io gattono ancora. Se solo avessi fatto in tempo ad imparare a camminare... Magari sarei scesa anch'io in piazza a fare la rivoluzione. Con il crollo del regime, crolla anche la nazione.

* Secondo premio, Concorso letterario nazionale “Lingua Madre” 2016.

Gli anni successivi fino al presente sono noti per un forte flusso migratorio. La popolazione diminuisce sensibilmente. Partono in molti. Parto anch'io nel 2002.

Mi piace pensare che ci sia un nesso logico. Una sorta di ricongiungimento storico tra passato e presente. Una riconquista metaforica dell'impero di allora, oggi Unione Europea. Siamo dappertutto, sparsi in tutta l'Europa. Siamo tanti. Colf, camerieri, badanti, muratori. Siamo anche al telegiornale, di solito nelle notizie di cronaca nera. Ladri, prostitute, nomadi e via dicendo.

Arriviamo da lontano, dall'est europeo. Lì dove il Danubio scorre prima di sfociare nel Mar Nero. Oltre al mare abbiamo i Monti Carpazi. Abbiamo paesaggi magici, villaggi fermi nel tempo, inverni pieni di neve, chiese e monasteri secolari. Sant'Andrea, l'apostolo che ha diffuso la buona novella dalle nostre parti, è il patrono nazionale.

La lingua che parliamo è una lingua romanza. L'eredità più grande lasciataci dagli antichi Romani. Saremo stati più felici se ci avessero lasciati una buona rete stradale, visto che tuttora ne siamo carenti.

Quando ti allontani dalle tue radici non riesci mai a tagliare completamente. La lingua straniera che parlerai porterà traccia della tua lingua madre.

«Perché tu non porti traccia della tua lingua madre?»

Cambiando paese, per prudenza mi misero in una classe più piccola di me di un anno. Facevo le medie. Il secondo giorno di scuola mi posero tra le mani un dizionario tascabile di italiano, un piccolo dono di benvenuto. Rimanga tra di noi questo segreto: shhhhh! Ho il sospetto che quel dizionario fosse magico. Da quel momento in poi iniziai a sviluppare un super potere. Imparai l'italiano da zero, senza accenti o influssi dialettali. Nello stesso tempo migliorai notevolmente il mio inglese e poi imparai anche lo spagnolo. Al liceo diedi il meglio con il latino. Non pensate che questo super potere sia stato senza sforzi! I primi mesi imparai a memoria intere pagine dai libri scolastici. Scrivevo e dicevo parole che non capivo. Avevo vuoti di memoria e mischiavo le lingue.

Per effetto del mio super potere ho divorato tantissimi libri. Ricordo quando lessi i romanzi di Isabel Allende. Quando lasci il luogo natio per andare a vivere altrove, scatti mentalmente una fotografia di quello che ti lasci alle spalle. Aggiungi i ricordi, gli affetti e le persone care. E congeli tutto. Fermi il tempo. Anch'io l'ho fatto. Sono arrivata qui a dodici anni e per tanti anni a seguire ho continuato ad averne dodici. Fuori dal tempo e dallo spazio. Penso sia la sindrome del paese immaginario. Lei me lo aveva spiegato, ma mi ci vollero altri anni per capirla.

Ogni super potere che si rispetti ha la sua kryptonite. Non parlavo quasi mai in pubblico nella mia lingua madre. Scrivevo poesie e pensieri. Pensavo. Pregavo. Contavo. Non ho mantenuto nemmeno l'accento romeno parlando la lingua adottiva. Ho cancellato ogni traccia che permettesse di risalire al punto di origine. Mettere a tacere la propria lingua madre equivale a ucciderla?

Tuttavia, a casa, con i miei genitori parlavo e parlo tuttora una lingua che non esiste nei libri di grammatica. È una lingua inventata, spontanea e senza regole scritte. È un miscuglio: un verbo romeno coniugato in italiano oppure un sostantivo italiano declinato in romeno.

Da grandi poteri derivano grandi responsabilità. I miei genitori, ansiosi e ansiogeni, si resero conto delle mie competenze linguistiche. Mi sono occupata e preoccupata in prima persona di una serie di faccende. Peccato che a scuola non mi avessero insegnato cosa fosse una quietanza, un'autocertificazione, cosa significasse accendere un mutuo, fare un versamento in contanti e via dicendo. Questa è la mia adolescenza da «Candide» di Voltaire. Me ne sono capitate di tutti i colori. Dai dodici anni in poi ho avuto a che fare con: Questura, Consolato, Poste Italiane, Agenzia delle Entrate, Carabinieri, Pronto Soccorso, Tribunale di Tivoli. Bollettini, sportelli bancari, file interminabili, montagne di fotocopie, marche da bollo e fototessere. Non sorridere! Deleghe su deleghe. Certificati, fax e burocrazia. Poi notaio, consulente bancario, commercialista, avvocato, costruttore. Ho visto passare tra le mie mani una cambiale, tante cartelle di Equitalia, F24 da compilare, tasse universitarie e tantissimi altri moduli. La firma in basso a destra, per favore! Furto di bagagli in una macchina, tentativo di furto in appartamento, direttissima, furto di identità, licenziamenti e disoccupazione. Ma questo non è l'«Ulysse» di Joyce! E nemmeno la fine del mondo...

2016. Sono passati tanti anni. Quando ero piccola pensavo di essere una super eroina, tutti i bambini lo pensano. Ora so per certo che la kryptonite ha perso il suo effetto su di me. Il mio super potere si è evoluto. Sono passata dalle lingue ai linguaggi di programmazione e al mondo dei bit. Sto esplorando l'universo delle diavolerie informatiche. Il mio percorso è pieno di errori, fallimenti, eccezioni. Pensavo di essere la personificazione dell'eccezione alla regola. Lo sono forse. Questo è il finale del mio racconto, ma non è la mia fine.

“Sorridi! Ogni alba è un nuovo inizio. Non importa dove ti porterà il domani. Alza lo sguardo al cielo e il candore delle nuvole ti ricorderà che c'è ancora tanto da scrivere. Colora la tua vita! Ci saranno tanti rompicapi da sciogliere. Non chiamarli problemi! Sono giochi, enigmi e labirinti. E non dimenticare di guardare il mondo con gli occhi da bambina!”

Presto o tardi avrete notizie di me.